FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ

L'immigrazione straniera in Italia: tendenze recenti e prospettive

di Alessio Menonna

Luglio 2016

L'immigrazione straniera in Italia: tendenze recenti e prospettive

di Alessio Menonna

Spesso – e giustamente viste le tragedie, gli sfruttamenti e il traffico correlato – il primo pensiero comune, mediatico e politico, in tema di immigrazione è rivolto ai cosiddetti "sbarcati". Che rappresentano la componente dei migranti che più scuote le coscienze, interroga e divide, impegna le istituzioni e gli enti di volontariato. E forse il primo pensiero comune è ancora oggi a Lampedusa, alla tragedia dei "suoi" morti; al governo dei flussi di accoglienza. Alle cosiddette "ondate migratorie", all'impossibilità di gestire l'emergenza in una così piccola isola. Fino alla giusta rivendicazione di una più equa ripartizione di impegni di ospitalità dei richiedenti asilo tra gli stati membri dell'Unione Europea.

In questo contesto gli ingressi non autorizzati via mare in Europa sono stati sì *più di un milione durante il 2015*, ma la maggior parte ovvero oltre *850mila in Grecia* (contro i 40mila dell'anno precedente 2014, *rotta dalla Turchia*) e circa *150mila in Italia* (contro i 170mila del 2014, *rotta dalla Libia*). Con molte differenze fra i due tragitti, che almeno per ora si sono rivelati *indipendenti*. Quello greco si è attivato nella scorsa estate, contava meno di 2mila sbarchi a gennaio 2015 e poi in maniera sempre crescente mese per mese ha segnato 3mila arrivi, 8mila, 13mila, 18mila, 31mila, 52mila, 108mila, 149mila, fino a raggiungere il record di 212mila nel solo ottobre 2015. In Grecia sono giunti in un singolo mese più di quanti migranti siano arrivati in Italia in un anno completo, e gli 850mila conteggiati in tutto il 2015 sono una volta e mezzo gli arrivi non autorizzati via mare sul territorio italiano nell'ultimo decennio.

D'altra parte, come vedremo, il tragitto dalla Turchia alla Grecia sembra meno legato a contingenze meteorologiche. Inoltre, se in Italia nel 2015 sono sbarcati eritrei, nigeriani, somali, sudanesi e gambiani – ai primi posti in graduatoria – ben più dei *7mila siriani*, quasi *mezzo milione di questi ultimi*, oltre sessanta volte il dato italiano, sono sbarcati l'anno scorso in Grecia; e sono stati affiancati da oltre *200mila afghani* e quasi *90mila iracheni*, completando la terna delle nazioni *davvero in fuga dalla guerra e dal terrorismo*. In Grecia sono sbarcate spesso *famiglie*, uomini, donne e bambini; mentre in Italia, al di là delle icone, la grande maggioranza del fenomeno non autorizzato via mare è composto da uomini soli, *in fuga semmai dalla povertà, dalla disoccupazione o alla ricerca di migliori opportunità in Europa*.

Tab. 1 - Migranti arrivati in modo non autorizzato via mare in Grecia e in Italia, per mese. Anni 2014-2016

Mese	Grecia	Italia
Gennaio 2014	955	2.171
Febbraio 2014	1.001	3.335
Marzo 2014	1.501	5.459
Aprile 2014	1.257	15.679
Maggio 2014	1.703	14.599
Giugno 2014	3.198	22.641
Luglio 2014	3.927	24.031
Agosto 2014	6.742	24.774
Settembre 2014	7.454	26.107
Ottobre 2014	7.432	15.277
Novembre 2014	3.812	9.295
Dicembre 2014	2.056	6.732
Gennaio 2015	1.690	3.528
Febbraio 2015	2.945	4.354
Marzo 2015	7.634	2.283
Aprile 2015	13.133	16.063
Maggio 2015	18.444	21.235
Giugno 2015	30.717	22.891
Luglio 2015	51.951	23.186
Agosto 2015	107.843	22.609
Settembre 2015	148.912	15.922
Ottobre 2015	211.663	8.916
Novembre 2015	151.249	3.218
Dicembre 2015	108.742	9.637
Gennaio 2016	67.415	5.273
Febbraio 2016	57.066	3.828
Marzo 2016	26.971	9.676
Aprile 2016	3.650	9.149
Maggio 2016	1.721	19.925

Fonte: elaborazioni ISMU su dati UNHCR (2014-2015) e IOM (2016)

Tab. 2 - Principali cittadinanze dei migranti arrivati in modo non autorizzato via mare in Grecia e in Italia nel 2015

Grecia		Italia	
Siria	479.642	Eritrea	39.162
Afghanistan	209.365	Nigeria	22.237
Iraq	87.761	Somalia	12.433
Pakistan	23.444	Sudan	8.932
Iran	22.476	Gambia	8.454
Somalia	4.301	Siria	7.488

Fonte: elaborazioni ISMU su dati IOM (Grecia) e UNHCR (Italia)

Tab. 3 - Principali cittadinanze dei migranti arrivati in modo non autorizzato via mare in Grecia e in Italia nei primi cinque mesi del 2016

Grecia		Italia	
Siria	74.789	Eritrea	6.076
Afghanistan	39.268	Nigeria	5.967
Iraq	23.935	Gambia	3.782
Pakistan	6.017	Somalia	3.450
Iran	4.588	Costa d'Avorio	3.156

Fonte: IOM
Nota: gli "sbarcati" siriani in Italia sono stati 135.

Al contrario, il tratto comune ai due tragitti è la destinazione finale, il *Nord Europa*, rispetto al quale Italia e Grecia sono le due "porte" principali: di un'immigrazione che da un lato è *"necessaria"* (per chi la intraprende), *urgente*, "che non può aspettare", dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Iraq verso la Grecia; e molto spesso di tipo familiare; che non sta a vedere se è estate o inverno, peraltro su un tragitto marino molto meno lungo e pericoloso. Sul fronte opposto, verso l'Italia, c'è invece un'immigrazione che oggettivamene andrebbe definita più massicciamente di tipo economico, alimentata da africani – nel 2015 come in quest'inizio 2016 – in cui sono presenti i già citati eritrei, nigeriani, somali, sudanesi e gambiani, ma anche senegalesi, maliani, marocchini, ghanesi, ivoriani, etiopi, guineani ed egiziani oltre che bangladeshi e a seguire molte altre nazionalità. Si tratta in questo caso di un'immigrazione che può generalmente aspettare il tempo più propizio per la traversata, e infatti spesso rimanda ai mesi estivi (contrariamente alla rotta dalla Turchia alla Grecia) che agevolano un tragitto che ha un alto rischio di mortalità soprattutto in inverno.

Che la rotta Libia-Italia sia molto più pericolosa è confermato dai numeri, oltre che dalla semplice osservazione delle cartine geografiche. Nel 2015 in Europa ci sono stati cinque volte il numero degli sbarchi del 2014 – con l'apertura del tragitto dalla Turchia alla Grecia – ovvero quasi quindici volte il numero degli sbarcati dell'anno 2011 che era stato definito della cosiddetta "Emergenza Nord Africa", ma il numero di morti è stato poco superiore a quello del 2014 e "solo" due volte e mezzo quello del 2011. In base ai dati dell'UNHCR possiamo stimare per il 2015 la probabilità di morte in mare nella traversata tra Libia e Italia nell'ordine del 2%, mentre sarebbe dello 0,1%, venti volte meno, quella per il passaggio dalla Turchia alla Grecia. Nel corso del primo semestre del 2016 la probabilità è stimabile attorno al 4% per l'Italia, dove era ancora superiore ad inizio anno, e oltre lo 0,2% per la Grecia. Si tratta di quote più elevate che nel 2015 proprio perché calcolate parzialmente sui primi mesi del 2016, più invernali, e auspicabilmente destinate a diminuire, a consuntivo annuale finale con l'aggiunta dei viaggi estivi, più numerosi ma relativamente meno pericolosi. Secondo lo IOM gli arrivi in Grecia dal 1° gennaio al 26 giugno 2016 sono stati 158mila, e 376 i morti; e 63mila, con circa 2.500 morti, gli arrivi in Italia.

L'inizio dell'anno 2016 ha fatto anche erroneamente prospettare a qualcuno, tramite semplici estrapolazioni lineari, "invasioni" di milioni di migranti: 67mila sbarchi in Europa a gennaio e 62mila a febbraio, ovvero complessivamente *undici volte* quanti se ne erano osservate nel primo bimestre del 2015 quando si è poi superato il milione a fine anno; e ancora 41mila a marzo 2016 contro i 9mila di marzo 2015. In realtà, come detto, il flusso dalla Turchia alla Grecia non è stagionale, non necessita del "bel tempo" come quello dalla Libia all'Italia, e non si può programmare, seguendo semmai una linea di continua *diminuzione mese per mese dallo scorso ottobre ad oggi*, dopo essere invece come visto progressivamente aumentato da gennaio 2015 in poi: 212mila ad ottobre, 151mila a novembre, 109mila a dicembre, poi 67mila, 57mila, 26mila, fino solamente a 4mila lo scorso aprile e a meno di 2mila lo scorso maggio. Con la recente operatività dell'*accordo UE-Turchia*, almeno per il momento dai 212mila sbarchi di ottobre 2015 si è passati ai 2mila di maggio 2016.

Detto ciò, se il flusso non autorizzato via mare dalla Turchia alla Grecia è per il momento chiuso e ad esso si stanno sostituendo canali – più stretti – di immigrazione più "umani" (visti umanitari, canali umanitari), permane quello per ora indipendente dalla Libia all'Italia, che è invece stagionale e con l'estate si possono ipotizzare al momento un totale a fine anno di 140mila ingressi, visto il trend attuale, non superiori ai livelli dello scorso biennio. Ingressi che poi non sempre si trasformano in reali soggiorni in Italia, e neanche sempre in richieste d'asilo. In Italia nel 2015, anno da 154mila "sbarchi", sono state presentate 84mila richieste d'asilo, in particolare da nigeriani (21%), pakistani (12%) e gambiani (10%), e ne sono state esaminate 71mila: solamente il 5% ha ricevuto il riconoscimento di status di rifugiato (3.500 persone), il 14% la protezione sussidiaria (10mila) e il 23% la protezione umanitaria (16mila), con un esito negativo per il restante 58% dei richiedenti asilo. A conferma del carattere prevalentemente economico di questo tipo di migrazioni, differentemente di quelle dalla Turchia alla Grecia.

Inoltre nei primi tre mesi del 2016 sono state presentate in Italia non più di altre 22mila richieste d'asilo, sempre in maggioranza da uomini, nell'88% dei casi, soprattutto pakistani e nigeriani, e – recuperando anche il pregresso – ne sono state esaminate 23mila, per ben due terzi con esito negativo. La percentuale di risposte negative alle domande è dunque maggioritaria e in aumento, in Italia. Inoltre, le medesime domande d'asilo in Italia sono relativamente poche rispetto alla cifra record per il 2015 di 1,3 milioni di migranti che ha fatto complessivamente richiesta di protezione internazionale negli stati membri dell'Unione Europea, con una frequenza più che doppia rispetto all'anno precedente. Il maggior numero di tali domande è stato registrato in Germania (476mila, quasi sei volte quante in Italia), nettamente davanti a Ungheria (177mila) e Svezia (162mila) che si collocano comunque su livelli doppi rispetto a quelli italiani.

Tab. 4 - Migranti arrivati in modo non autorizzato via mare *vs* stranieri acquisiti alla cittadinanza italiana in Italia. Anni 2002-2015

Anno	Entrati in modo non autorizzato via mare	Acquisiti alla cittadinanza italiana
2002	23.719	12.258
2003	14.331	17.183
2004	13.635	19.123
2005	22.939	28.643
2006	22.016	35.260
2007	20.455	45.459
2008	36.951	53.679
2009	9.573	59.362
2010	4.406	65.932
2011	62.692	56.147
2012	13.267	65.383
2013	42.925	100.712
2014	170.100	129.887
2015	153.842	178.035

Fonte: elaborazioni ISMU su dati UNHCR, Ministero dell'Interno ed ISTAT (revisioni post-censuarie)

Se l'ingresso non autorizzato via mare rappresenta, anche iconicamente, il grado primo e più basso dell'integrazione sul territorio nazionale e l'acquisizione di cittadinanza, al contrario, formalmente il momento più elevato del percorso di integrazione, per l'Italia il paradosso semmai è che nel 2015 gli sbarcati sono stati 154mila ma *molto più nel silenzio* gli stranieri acquisiti alla cittadinanza italiana ben 178mila nello stesso anno; e nel 2014 sono sbarcati in 170mila ma gli acquisiti alla cittadinanza erano stati comunque 130mila. Nel 2013, a fronte di 43mila sbarcati, gli acquisiti alla cittadinanza italiana 101mila. In generale nell'ultimo decennio sono stati più gli acquisiti alla cittadinanza italiana – *in aumento*, e che sicuramente aumenteranno ancora, *che cambi o anche che non cambi l'attuale legge* in merito per i cittadini minorenni, vista la crescente anzianità di presenze del fenomeno migratorio *anche in Italia* – che non gli sbarcati, i quali invece hanno vissuto due ultimi anni (e mezzo) eccezionali ma tendenzialmente in diminuzione nel 2015 e ancor più nel 2016 rispetto al 2014.

E poi di che numeri stiamo parlando oggi in Italia, con non più di 140-170mila persone che "sbarcano" ogni anno, mezzo milione in totale nell'ultimo decennio, di cui almeno metà è subito andata via o è "scappata" verso il Nord Europa, e probabilmente un'altra metà della metà rimanente se ne va dopo la richiesta d'asilo, non attendendone neanche l'esito ma solo di dirigersi verso il Nord Italia, magari verso Milano come porta d'accesso per l'Europa? Tra il 1860 e il 1885, ad una media di *400mila all'anno continuativamente per un quarto di secolo*, più di dieci milioni di persone emigrarono dall'Italia e nell'arco di cent'anni un numero quasi equivalente all'ammontare della popolazione che vi era al momento dell'Unità d'Italia – 23 milioni al primo censimento

– si trasferì in quasi tutti gli stati del mondo occidentale *e in parte del Nord Africa*, da tutte le regioni italiane.

Tab. 5 - Popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2016. Principali cittadinanze

Paese	Totale	Paese	Totale
Romania	1.151.395	Croazia	18.052
Albania	467.687	Burkina Faso	14.657
Marocco	437.485	Stati Uniti	14.512
Cina	271.330	Bolivia	14.243
Ucraina	230.728	Georgia	14.045
Filippine	165.900	El Salvador	13.007
India	150.456	Camerun	12.738
Moldova	142.266	Mali	10.369
Bangladesh	118.790	Iran	10.304
Egitto	109.871	Eritrea	9.597
Perù	103.714	Afghanistan	8.574
Sri Lanka	102.316	Bielorussia	8.529
Pakistan	101.784	Slovacchia	8.505
Senegal	98.176	Argentina	8.270
Polonia	97.986	Paesi Bassi	8.106
Tunisia	95.645	Ungheria	8.034
Ecuador	87.427	Gambia	8.016
Nigeria	77.264	Etiopia	8.000
Macedonia	73.512	Somalia	7.903
Bulgaria	58.001	Svizzera	7.881
Ghana	48.637	Giappone	7.360
Brasile	43.783	Grecia	7.015
Kosovo	43.091	Mauritius	6.977
Serbia	42.264	Austria	6.134
Germania	36.661	Venezuela	5.849
Russia	35.791	Portogallo	5.815
Francia	28.634	Repubblica Ceca	5.805
Repubblica Dominicana	28.202	Thailandia	5.642
Bosnia-Erzegovina	27.199	Belgio	5.509
Regno Unito	26.634	Togo	5.090
Costa d''Avorio	25.056	Lituania	5.070
Spagna	22.593	Guinea	4.928
Algeria	21.765	Siria	4.698
Cuba	20.662	Capo Verde	4.449
Turchia	19.388	Altri Paesi	101.600
Colombia	18.777	Totale	5.026.153

Fonte: elaborazioni ISMU su dati ISTAT

Da Lionel Messi a Papa Francesco (se si perdona l'accostamento), primi al mondo nei rispettivi ambiti, il più forte calciatore al mondo con trisavolo di Recanati e di madre Cuccittini, e Papa Bergoglio con padre piemontese, ferroviere, i discendenti delle decine di milioni di emigrati all'estero sforerebbe in altezza qualsiasi grafico con all'interno i dati delle migrazioni odierne verso l'Italia. Nel solo 1913, poco più di un secolo fa, le

persone che emigrarono dall'Italia furono *quasi 900mila*: in un solo anno ben più di quante sono sbarcate sul territorio nazionale nell'ultimo ventennio, numericamente quante dall'intera Africa e Asia all'Europa nel 2015.

La "questione di Lampedusa", gli sbarchi in generale non sono allora un'eccezione né geografica in Italia, vista la situazione greca del 2015, né storica, e dovremmo aver maggior memoria di ciò, per le vicende nazionali passate di cui *supra*. Né lo sono in termini di numeri dei nuovi ingressi di migranti nel loro complesso – neanche in termini di prospettive future – perché ogni anno entrano sul territorio nazionale italiano più migranti in modo regolare di quanti lo fanno in via clandestina. Gli sbarchi sono ormai una costante *urgenza operativa* per gli operatori sociali, che impegna quotidianamente e sempre più le istituzioni locali e nazionali, italiane ed europee molto più delle tantissime "invisibili" assistenti domiciliari o dei molti operai senegalesi, marocchini, tunisini o di parecchie altre nazionalità che sono invece la "spina dorsale", la normalità e la maggioranza del fenomeno migratorio in Italia. Un'urgenza anche perché non si appronta per essa un sistema d'accoglienza adeguato ai nuovi numeri di "sbarcati" e per ciò si è troppo spesso alla ricerca emergenziale di soluzioni non istituzionalizzate, di posti d'alloggio non preventivamente stanziati a livello governativo (e di conseguenza più costosi).

In questo contesto, al di là degli innegabili problemi per gli operatori sociali, al di là degli "sbarchi in Sicilia" – e al di là delle assistenti domiciliari est-europee spesso sole – quantitativamente il grosso dell'immigrazione in Italia non è di single ma di famiglie, sempre più spesso con figli; è presente da anni se non da oltre un decennio, e non è certo neo-arrivato; non è al Sud ma nelle aree più centrali e produttive del Centro-nord; non è irregolare nel soggiorno ma regolare quantomeno nel soggiorno, e semmai irregolare nel contratto di lavoro e talvolta sfruttato; e la frontiera d'ingresso è ancora più spesso quella Est, spesso per ricongiungimenti familiari e sempre meno per motivi meramente economici, e non quella Sud non autorizzata via mare.

Se si considerano anche i crescenti acquisiti alla cittadinanza italiana di conseguenza spariti dalle statistiche sugli stranieri, gli immigrati oggi presenti sul territorio nazionale sono dieci volte il numero di "sbarcati" negli ultimi venti anni. I siriani residenti in Italia al 1° gennaio 2016 sono meno di 5mila, contro il mezzo milione di sbarcati siriani in Grecia nel 2015, e piuttosto i rumeni sono in Italia senz'altro oltre un milione. Gli iracheni, sbarcati in 90mila in Grecia nel 2015, non sono neanche tra le principali 70 cittadinanze residenti sul territorio nazionale, poche migliaia quanti gli svedesi o i lettoni; e gli afghani meno di 9mila contro i 200mila sbarcati in Grecia nel solo anno 2015. Senza considerare che i già acquisiti alla cittadinanza italiana, rumeni, albanesi e marocchini residenti in Italia sono oltre due milioni, contro in totale i non oltre 16mila tra

afghani, siriani e iracheni, sbarcati sul territorio nazionale nel 2015 in poche migliaia e in Grecia nello stesso anno in 777mila.

Piuttosto, allora, se si riuscirà a superare l'attuale momento di crisi economica senza troppo intaccare il patrimonio d'integrazione sociale e territoriale costruito nel tempo, la sfida dei prossimi anni sarà quella di soddisfare le ambizioni di superiore inserimento professionale *delle seconde generazioni* rispetto a quelle delle prime. Con i giovani rumeni, marocchini, albanesi, cinesi – molti più dei figli degli "sbarcati" siriani o iracheni – che crescono fianco a fianco, compagni di banco con quelli con genitori italiani e che a parità di sforzi formativi probabilmente meno si accontenteranno di un'integrazione subalterna e di sacrifici, più tipica dei propri genitori, i quali l'hanno piuttosto volentieri spesso accettata poiché partivano da situazioni mediamente peggiori in patria, e *in prospettiva di un futuro migliore per i propri figli*. Questa prospettiva non può andare ora totalmente disattesa, anche come investimento pubblico di pace sociale, oltre che come questione d'equità.

Alessio Menonna
Fondazione ISMU – Settore Monitoraggio
Luglio 2016

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ

ISMU Foundation is an independent research centre founded in 1992. It is committed to conducting research, as well as providing consultancy, training and education, in the area of migration and integration. To develop a better understanding of these phenomena, it provides its expertise to research projects on all aspects of multiculturalism in contemporary society.

It works with national, European and international organisations and institutions, in both the private and the public sector. It is inserted in academic networks, it cooperates with welfare and healthcare agencies, and it exchanges with libraries and documentation centres in Italy and beyond.

ISMU organises conferences and seminars on migration and produces a wide-range of publications. It has its own Documentation Centre (CeDoc) – which, over the years, has built a comprehensive collection of volumes, periodicals and audio-visual material to contribute to the sharing of information on migration.

.

www.ismu.org

ISMU Foundation - Initiatives and Studies on Multiethnicity
Via Copernico 1, 20125 Milano Italy
ismu@ismu.org
Tel. +39 2 67877927
Fax +39 2 67877979